



Foto Fidal / Colombo

## Quanta grinta a Venaria



**Medaglie  
mondiali  
in Montagna**

# Tutto vero, reale, come a Venaria



Federica Del Buono "festeggia" Gaia Sabbatini sul traguardo della vittoriosa staffetta mista 4x1.500.  
Foto Fidal / Grana

*Impressioni scritte a caldo, immediatamente dopo la conclusione dell'Europeo di cross disputato per la quarta volta in Italia. Campionato che ha regalato soddisfazioni e sorrisi alla nazionale italiana con 2 ori e 2 argenti.*



Agenzia esclusiva per l'Italia per le pavimentazioni sportive

REGUPOL



Manti Certificati World Athletics



Realizzazione pista di atletica Centro Sportivo Comunale "Falcone e Borsellino" - Città di Pietrasanta



ATB sport srl  
Via G.B. Pirelli, 26  
20124 Milano

tel. 02.6709983  
info@atbsport.it  
www.atbsport.it

## Walter Brambilla

**D**ifficile far scrivere sui quotidiani non sportivi d'Italia dell'Europeo di corsa campestre. Si era nel periodo di maggior interesse del Mondiale di calcio, nonostante l'assenza dell'Italia. Anche se pare pleonastico scriverlo, il pallone ha preso possesso delle pagine sportive dei "giornaloni" di casa nostra. La squadra del Marocco è stata l'emblema di questa sorta di rivoluzione pallonara, scatenando pulsioni di ogni genere, purtroppo sfociate anche in violenze. Ritornando da Venaria (chi scrive lo fa il giorno successivo all'evento), nota che hanno dedicato pagine all'Europeo tra i prati in modo consistente solo i quotidiani sportivi "Tuttosport" e "Il Corriere dello Sport", forti anche

cross (Festa del Cross) e all'inizio dello scorso novembre con il "JMedical cross", "J" che profumava di Juventus, squadra in questo periodo in grosse ambascie per i noti motivi, il cui avvocato Luigi Chiappero è pure il Presidente dell'Ente Gestione Parchi Reali (Ente Regionale), pertanto responsabile della Mandria.

Il cross piemontese qualcuno l'ha definito sui facebook (cloaca massima dell'informazione e della disinformazione) "nobile", con il passaggio all'interno della sala delle Carrozze, mettendolo in contrapposizione con il cross "operaio" della "Cinque Mulini" che ha invece il passaggio all'interno di un mulino divenuto il simbolo. Tanto per non evitare polemiche, il cross "operaio" si appresta a tagliare le 91 candeline, quello "nobile" deve ora mostrare la continuità, da quelle lande pare



del fatto di avere goduto di spazi pubblicitari che ne hanno anticipato l'evento. Un brutto voto lo merita la "rosea" che ha confinato la vittoria della staffetta e della reginetta dei prati, Nadia Battocletti, solo nelle pagine che nell'ex sede di Via Solferino chiamano "Terzo Tempo".

Il Parco della Mandria, sede della gara, si era già palesato ai nostri occhi due altre volte.

La prima nel 2019 ai Campionati Italiani di

Sopra: Yeman Crippa impegnato nel tratto più difficoltoso e faticoso del percorso di Venaria.  
A destra: il passaggio nella "Sala delle Carrozze".  
Foto Fidal.





Le ragazze della squadra Under 23, seconde nella classifica a squadre alle spalle delle britanniche, grazie al successo di Nadia Battocletti e ai piazzamenti di Aurora Bado (14<sup>a</sup>), Giovanna Selva (16<sup>a</sup>), Anna Arnaudo (19<sup>a</sup>), Sara Nestola (20<sup>a</sup>), Ludovica Cavalli (30<sup>a</sup>)

assai difficile, così almeno si arguisce.

Il giorno della gara, pareva tutto un incanto, visto che il sole splendeva, il gelo aveva imbiancato e ghiacciato la nostra povera auto abituata a trascorrere le notti in un box, è stata l'unica a soffrirne. Il fango, nonostante la pioggia caduta sino al venerdì precedente la gara (due giorni prima), era divenuto quasi innocuo per tutti, magari meno per gli atleti. Il difficile tracciato tutti l'hanno potuto ammirare, i presenti tramite anche attraverso il grande tabellone luminoso posto davanti alla tribuna principale, gli assenti in tv, visto che mamma Rai ha trasmesso il tutto in maniera "abbondante".

Tanto per essere più chiari e per chiarire il pensiero dell'estensore di queste note, secondo un certo Francesco Pannetta il cross è sacro! Definizione che sposo in tutti i sensi. La corsa campestre è un rito selvaggio, un mix di profumi ancestrali, dell'uomo che insegue la preda per catturarla in mezzo a ciò che resta della natura, su prati intrisi di pioggia o di fango e perché no, di neve, dove nessuno fa calcoli sul tempo da impiegare, si corre forte dall'inizio alla fine. Punto e basta. I campioni che d'estate spopolano in pista, Jakob Ingebrigtsen ne è l'esempio, per poi affrontare prove di fondo, mezzofondo e maratona, assaporano il dolce sapore del fango. In Italia i tre cross internazionali rimasti lo sono per davvero, in contrapposizione a quanto scritto su riviste dall'altisonante nome "internazionali" (si fa per dire) che descrivono i cross statunitensi (ne parliamo in altra parte della testata), oppure anche sui social dove qualche personaggio che si ritiene depositario

della verità atletica, descrive il cross Usa, alla stregua di un Mondiale. Peccato che il tracciato era piatto, noioso, senza sussulti, una sorta di autostrada ghiaiosa. A Venaria gli elementi per una campestre (dai usiamo la lingua di Dante per una buona volta) c'erano tutti: salite, discese, passaggi difficili, tratto in piano e tanto pubblico, qualcuno dell'organizzazione ha pensato bene di valutarlo in diecimila presenze. Forse troppe, se si pensa che in centro a Torino nessun striscione o affissione ricordasse l'avvenimento. C'era tutto il gotha dell'atletica, il presidente in primis, più che ovvio, visto tifare alla grande e sbracciarsi durante la gara, poi tanti ex, come ad esempio Andrea Lalli, tre volte vincitore del titolo europeo di cross, ex maratonete come Lucilla Andreucci, impegnata moltissimo nel sociale che ora dà una mano a Giorgio Rondelli (grande tecnico milanese forse più amante di tutti del cross) od Ornella Ferrara, mamma di Aurora Bado, seconda delle azzurre nell'under 23 e in predicato per passare prima o dopo alla maratona. il Consiglio Federale al completo o quasi, filo governativi e oppositori (pare ora che questi siano in minoranza, anzi senza il pare). Chi ha vinto, ci pare pleonastico scriverlo, ma 2 ori e due argenti non sono di certo da buttare, anzi, Nadia la regina con la corona in testa, 4 successi, ci ha regalato sorrisi e lacrime in un'intervista toccante, dove ha mostrato di essere oltre che una valida atleta, una ragazza in gamba in tutti i sensi. Il signor Antonio era felice (abbastanza...). "Se ci fosse stato Aouani" ha commentato. Ma questa sarebbe un'altra storia. uno stati due giorni di freddo, non di certo inutili, trascorsi alle porte dell'ex capitale sabauda, compresa la cena dall'amico Guido e signora del sabato sera.



Foto Fidal

# Tanta voglia di sua Maestà il cross

*Tre anni dopo Lisbona, rieccoci alla partenza di un Campionato Europeo. Questa volta siamo vicini a casa, ma le emozioni non ci hanno abbandonato.*

Daniele Perboni

**C**alifornia Dreamin' cantavano, fra gli altri, i Beach Boys. E chi non ricorda, almeno quelli di una certa età, diciamo i nati fra i gli anni Cinquanta e i Settanta, la versione italiana cantata dai Dik Dik con il testo arrangiato da Mogol? E noi, quelli che se la ricordano bene, era dal dicembre 1919 che sognavamo la nostra California: la Reggia di Venaria. Più fredda ma più vicina al Ducato di Milano, oggi governato da Giuseppe Sala, detto Beppe. Tre anni fa, prima di abbandonare la calda Lisbona, ci ripromettemmo di ritrovarci, per l'ennesima volta, sul terreno di

quella che fu la residenza di campagna dei Savoia. Gente che sapeva come vivere, divertirsi e, soprattutto, governare ed espandersi territorialmente e politicamente. Fine della breve lezione musical-politica. Poi, poi, poi... nei mesi successivi accadde di tutto; dall'epidemia alla cancellazione di molti avvenimenti. E finalmente arriva il dicembre 2022 e noi ci facciamo trovare pronti per raggiungere la tanto agognata meta. Il vecchio ragazzo ci raccoglie al casello di Novara est, dominando la rossa fiammante Fabia con sicurezza. Pare Benjamin Braddock alla guida del leggendario Duetto Alfa Romeo nel "Il laureato". Soltanto un po' più vecchio. Il nostro, non il Dustin di cinquant'anni or sono. Con leggerezza si arriva alle porte della reggia e inizia un serrato confronto verbale fra il milanese e l'adetto sabauda che non vuole farci entrare. Dialogo surreale. Abbiamo l'auto. Abbiamo il pass per l'accesso. Non abbiamo il pass stampa. Solo con quello si passa. Ma stiamo andando, appunto, a ritirarlo. Lo stallo alla messicana ha inizio. Vince il padrone di casa. Retromarcia e Duetto lasciato lontano, ma non troppo, dal sito addobbato



Il britannico Charles Hicks, vincitore fra gli Under 23. Foto European Athletics.

per il famoso e tanto agognato ritiro del pass stampa. Manca un'ora all'inizio della conferenza stampa. Seguiamo un pezzo grosso dell'organizzazione che ci conduce in loco. «Qui potete lasciare l'auto». Siamo a un centinaio di metri dalla Cappella Sant'Uberto, chiesa sconosciuta e sede della conferenza. Azz... meglio di così. E qui ci si ricollega al fortunato film di Mike Nichols. Meglio, alla scena finale, dove il quasi sconosciuto Hoffman compare all'improvviso mentre l'amata Elaine si sta sposando. Urla disperate, crocifisso brandito come una clava e fuga romantica a bordo di un autobus. A Venaria è tutto più laico e meno drammatico. Si cazzeggia in attesa dell'inizio dei lavori. Saluti (niente baci), strette di mani, ciao come stai, è da tanto che non ci vediamo, che bel luogo avete scelto, ma dove sono i bagni, sai noi vecchietti..., e il Presidente Stefano? Eccolo. E il presidente del Comitato organizzatore Gianfranco Lucchi? È sfuggente. Chissà perché. Mah, mistero!

Si da inizio alle danze. Nessuno dei nostri parla decentemente l'inglese, lingua ufficiale della Federazione europea e di quella mondiale. Attenzione, battaglione, non è che noi, nel senso dello scrivente e dello spericolato autista, siamo molto meglio. Ma almeno non sediamo sugli scranni che contano. Siamo semplici "peones" però liberi come l'aria, senza condizionamenti, padroni e padrini vari.

In poco meno di un'ora la faccenda è sbrigata. Si ritorna al freddo, anche se la nebbia ha lasciato il posto a un tiepido sole. Sorpresa! Un foglietto fa bella mostra sul cruscotto. Multa per

divieto di sosta. Se paghi entro cinque giorni sono trenta euro. Poco male. Divisi per due fanno 15. Il novello Ascari non si incazza neppure molto. Ormai è entrato nella parte del giornalista che deve scrivere, scrivere (parole da leggere sul ritmo di "Vivere, vivere di Amedeo Minghi) e non vede l'ora di raggiungere l'albergo per togliersi scarpe e cappotto, aprire l'antico MacBook Air e dare sfogo alla turpe voglia. Che non è ascoltare Bach.

Appuntamento serale con un vecchio amico, che vive da oltre 42 anni nella capitale sabauda. «Ma a marzo abbandoniamo casa e figli e ritorniamo in riviera» annuncia sorridendo. Bene, bravo. Niente bis. La cena cucinata dalla moglie è più che eccellente. Serata allegra che corre veloce guardando di sfuggita il Marocco che manda a casa il Portogallo, restando indifferenti alle lacrime di Cristiano Ronaldo.

Finalmente l'alba si affaccia sul gran giorno. Il freddo morde le orecchie, con il mostro rosso che fatica a mettere in moto i suoi potenti 80 cavalli.

La temperatura sotto zero ci risparmia dal fango. Scarpinata di un paio di chilometri ed eccoci alla scoperta del Centro stampa. Un caffè, starting List, omaggio del libro "L'Europa del cross", curato da Franco Arese e scritto a sei mani da Franco Fava, Fabio Monti e Gianni Romeo, e via in tribuna stampa per officiare il consueto rito pagano delle gare. Diversamente dal solito lo schermo, questa volta veramente gigante, restituisce splendide immagini di tutto il percorso. Non si fatica a capire quel che sta accadendo. Come abbiamo già scritto in altra sede, a Venaria il cross ha fatto pace con il cross. Sullo splendido tracciato disegnato da Walter D'Urbano assistiamo a gare di altissimo livello e di buona fattura. Fango, fatica, salite, discese, passaggi spericolati all'interno della "Sala delle Carrozze", lasciano letteralmente il segno sui volti e sulle gambe degli atleti. Finisce come doveva finire, con la solita Gran Bretagna che domina il medagliere e gli azzurri secondi, grazie a due ori (Nadia Battocletti nelle Under 23 e la staffetta mista con Pietro Arese, Federica Del Buono, Yassin Bouih, e Gaia Sabbatini) e due argenti (senior uomini: Yeman Crippa, Yohanes Chiappinelli, Osama Zoghlami, Nekagenet Crippa, Pasquale Selvarolo; Under 23 donne: Nadia Battocletti, Aurora Bado, Giovanna Selva, Anna Arnaudo, Sara Nestola, Ludovica Cavalli).

Mattinata che termina, anzi prima della fine, con lo stomaco che brontola. Allenati da anni di "mestiere" e con la complicità di vecchi amici varchiamo la soglia dell'Eden, la zona riservata ai Vip, dotata di ogni conforto, materiale e spirituale. Con noncuranza e calma olimpica, sorridendo ad ogni sconosciuto che incontriamo, riempiamo piatto e bicchiere. Soddisfatti e rinfancati ci rituffiamo nella bolgia esterna. E qui qualcuno potrebbe chiedersi: "Ma le solite critiche che normalmente levate verso la Federazione, il Presidente e tutto l'ambaradan?" Certo, qualcosa ci sarebbe da dire, ma non di così eclatante. E poi siamo già in atmosfera natalizia. Lasciateci fare gli angioletti. Almeno per questa volta.



La norvegese Karoline Bjerkeli Grovdal (32 anni), dopo un lungo duello con la tedesca Konstanze Klosterhalfen, ha bissato il successo del 2021 a Dublino. Foto Fidal / Grana

# Cross made in USA è tutta un'altra storia



Che questa sia la stagione della corsa campestre, pare se ne siano accorti (solo via web) anche riviste che sono *usualy* dedite alla corsa su strada. Il termine anglosassone è usato con cognizione di causa per far capire ai nostri lettori dove andiamo a parare. Prima però occorre ricordare che l'autore dell'articolo apparso sulla testata pseudo yankee quando scrive su Trekkenfild viene remunerato in maniera più congrua... Esaurita la premessa, entriamo in argomento. Si scrive di tutta la magnificenza del cross americano che dura dalla fine di agosto sino a metà novembre, come campestre s'intendono quelle riservate ai Campionati universitari. I celeberrimi "Campionati NCCA di cross country" che stando a chi scrive e a qualche nostro atleta che vi abbia partecipato non possa esserci paragone con i nostri, spero inteso come Europei. Riporto esattamente quanto scritto in un pezzo dell'articolo:

"I cross americani sono diversi da quelli italiani anche nei percorsi. Sono tutti piuttosto pianeggianti, ricavati all'interno di campi da golf o in percorsi fissi ed esclusivi, curati come i nostri campi da calcio. Sono percorsi larghissimi, dove possono correre anche 300 atleti. Questo fatto ha due conseguenze. Esistono i record di percorrenza. Se da noi il cronometro è quasi superfluo nei cross, negli USA il tempo è importantissimo: vale per le statistiche e per i record, come qualunque altra disciplina dell'atletica" Anche in Italia forse in qualche rara occasione si è visto allestire un cross in un campo da golf o in ambienti esclusivi come campi di calcio. Se non vado errato una Coppa Campioni di cross, inizio anni 80, nell'ippodromo di Varese: un'eresia. Lo dice il termine stesso: cross country, corse che attraversano i campi, negli Usa, a quanto si legge si "attraversa" poco. Poi che ci siano molti più concorrenti... e va

beh, quanti studenti e quanti Atenei ci sono in quella nazione? Il paragone non esiste. Vince l'Università non il singolo individuo. Paragone difficile da proporre da noi. Ad ogni buon conto prima dell'avvento di re Alfio I la campestre federale non ballava una sola volta nel corso dell'anno come "Festa del Cross" ma aveva due momenti ben distinti: Societari e Assoluti. Il sodalizio che vinceva il cross societario prendeva parte alla Coppa Campioni di cross che si svolgeva quasi sempre il primo week end di febbraio (chi scrive ne ha seguiti in Italia e all'estero almeno una decina). La Pro Patria di Giuseppe Mastropasqua era la regina incontrastata, celeberrime le sfide in Algarve ad Albufeira, tra il sodalizio milanese con Cova, Panetta, Demadonna, Bernardini, Boffi contri i vari Dionisio e Domingos Castro, Mamede e Canario. Poi la Federazione, anche l'attuale dirigenza, ha deciso che la "Festa del Cross" deve continuare in questo modo (a marzo)

quando le campestri sono defunte. Qui ci vorrebbero i puntini di sospensione, significa che il cross non interessa molto. Ritorando sul tema Usa i criteri per le gare sono completamente diversi dai nostri, un esempio e ci sta tutto è racchiuso nel film "Mc Farland" con Kevin Coster come interprete, insegnante che viene letteralmente buttato nel mondo delle campestri, dopo essere stato licenziato dal football, riesce a vincere ed esaltare con una squadra di la-

tino americani molte prove in California. Quella pellicola è sicuramente uno spaccato del cross statunitense. Nulla a che vedere certamente con noi. In Italia sino alla fine del secolo scorso il cross iniziava a novembre, con il Cross di Cossato, come apertura e finiva a marzo, dopo l'appuntamento mondiale, con Alà dei Sardi. In altre parole, viveva per almeno 4/5 mesi. Si contava su Volpiano, il Campaccio, la Cinque Mulini, la Vallagarina, Il Cross Pradelle,

il Cross di Clusone, I Monti Lepini, il Cross di Lanciano, oltre ai 2 federali. Tutto per andare ai Mondiali che allora si chiamavano "Cross delle Nazioni" poi si chiudeva in Sardegna.

Su una frase concordo con l'articolo apparso sul web: la corsa campestre è visto in Italia solo come una parentesi, più o meno fastidiosa, in attesa della pista o dei grandi appuntamenti su strada.

Walter Brambilla

## Ballata per un mostro di nome Inge

A Venaria Reale, era buio  
[alle 8 del mattino di domenica]

A Venaria Reale, c'era freddo,

A Venaria Reale c'era il fango,

A Venaria Reale c'erano le salite  
[e le discese]

A Venaria Reale c'erano tante gare

A Venaria Reale c'erano i campioni

A Venaria Reale c'era tanto pubblico

A Venaria Reale c'era tanta stampa  
[(finalmente!)]

A Venaria Reale c'era Nadia

A Venaria Reale c'era una reginetta  
che attraversa i campi come solo lei  
[sa fare]

A Venaria Reale la reginetta si è  
sciolta in lacrime raccontando  
la sua vittoria e il suo anno  
[disgraziato]

A Venaria Reale c'erano Pietro,  
[Federica, Yassin e Gaia]

A Venaria Reale Pietro  
commentando il suo 3'48" miglior  
tempo in assoluto della staffetta,  
ha detto: "Forse non erano 1500  
[metri]".

A Venaria Reale A Federica e Gaia  
brillavano gli occhi truccatissimi

A Venaria Reale è arrivato

un "mostro" di nome Jakob

A Venaria Reale ha vinto il "mostro"  
A Venaria Reale il "mostro" pare ora  
voglia fare il tripleto:  
1500/5000/10000  
ai Giochi di Parigi

A Venaria Reale i riccioli biondi  
di Yeman non risplendevano

A Venaria Reale Il professor Antonio  
era soddisfatto

A Venaria Reale c'erano tanti amici

A Venaria Reale c'erano ex atleti,  
Francesco, Walter, Luca, Severino,  
Ornella, Lucilla, Giacomo, Franco

A Venaria Reale c'erano tanti tecnici.  
Pierino, Giorgio, Vittorio, Nicola

A Venaria Reale c'era il gotha

dell'atletica presente, passata  
[e futura]

A Venaria Reale c'erano le tre  
famigerate effe: freddo, fango  
[e fatica]

A Venaria Reale c'era la zona Vip  
(interdetta alla "vil razza dannata")

A Venaria Reale per arrivare alla  
zona di partenza/arrivo si doveva  
[scarpinare]

A Venaria Reale c'erano gli stand  
di altre gare di corsa campestre

A Venaria Reale c'è stata festa

A Venaria Reale ha vinto il cross  
[country!]

A Venaria Reale..

W. B.



# Un sogno diventato realtà

*L'Italia è ritornata dai Mondiali di corsa in montagna d'inizio novembre a Chiang Mai, in Thailandia, occupando l'unico posto che la storia della specialità ed il blasone le assegnano: la leadership. Perché ciò che nella storia della specialità ha realizzato la "scuola italiana" non può essere diversamente valutato.*

Giovanni Viel

**S**e in Thailandia si è finalmente disputato un Mondiale completo, con un'enorme e qualificata partecipazione dall'intero pianeta, triste sarebbe non ricordare da dove si è partiti e quanta strada – ironia della sorte, tutta in salita – è stata fatta per giungere a quel traguardo allora solo sognato ed auspicato.

Un percorso che nasce da quando la Federazione Italiana di Atletica Leggera, alla fine degli anni '70 del secolo scorso, riconobbe ufficialmente la disciplina, anche se le attenzioni e le risorse rese disponibili erano assai misere: un atto quasi dovuto, un fastidio da dover, gioco-forza, condividere. Poi, nei decenni successivi, l'evoluzione interna fortunatamente cambiò in meglio. Era l'epoca che vide una generazione irripetibile di autentici fuoriclasse, che arrivavano soprattutto da ogni vallata del Nord Italia e dalla Toscana, un bouquet di eccellenze atletiche dov'era impensabile definire una gerarchia di valori senza avere la certezza di sbagliare. Anche negli altri Paesi dell'arco alpino si cercava la difesa della spe-

cialità e furono lesti a varare un esperimento volto a dare una certa dignità internazionale: il "Trofeo CIME", con gare tra Svizzera, Francia, Austria e Germania Occidentale, aveva l'ambizione di voler essere una sorta di Campionato europeo ma senza l'Italia, almeno a rimorchio, presto naufragò. Ma l'esigenza di dare un futuro internazionale alla disciplina rimase l'obiettivo da perseguire. Intanto si scrutò bene l'orizzonte continentale ed emerse che anche nella penisola britannica la corsa in montagna era ben praticata e, poi,

grazie anche all'indipendenza sportiva che ciascuno Stato esercitava, ben quattro erano le realtà che, orgogliosamente, esprimevano interessi comuni ma diversi nella disciplina: Inghilterra, Galles, Irlanda e Scozia. E così i numeri cominciarono a farsi interessanti. Se poi ci aggiungiamo, in seguito, anche i Piccoli Stati come Repubblica di San Marino, Andorra e Principato di Monaco i numeri per iniziare un dialogo con la Federazione Internazionale erano meno tristi...

Ad inizio anni '80 ecco i primi incontri internazionali che, di uffi-

ciale, avevano ben poco... ma una bandiera ed un cartello con il nome del Paese da ostentare alla cerimonia di apertura, come l'Inno nazionale suonato alle premiazioni, non si negavano a nessuno!

E si comincia nella gallese Llamaberis, poi nella ticinese Vogorno e nella tirolese Kitzbuhel con altrettante competizioni che scaldarono il cuore e diedero forza e coraggio nel proseguire l'avventura. Anche l'Italia era presente e protagonista a questi eventi con rappresentative nazionali definite senza troppe trattative tecniche, con atleti abbi-



Sopra: la cerimonia di apertura dei Campionati Mondiali di corsa in montagna e trail, tenutisi a Chiang Mai in Thailandia, dove gli azzurri hanno chiuso con 8 medaglie. A destra: Axel Vicari, bronzo fra le juniores. Foto Fidal Gulberti

gliati alla meglio, magari recuperando nei magazzini federali qualche canottiera abbandonata da chissà quanti anni; ciò poco importava perché da qualche parte sul tessuto c'era scritto "Italia" e questo era già sufficiente motivo d'orgoglio! Poveri e mal assortiti, ma

quelli erano sempre i primi azzurri della corsa in montagna e, come tali, giustamente, ostentati. L'Italia diverrà protagonista organizzativa negli anni a seguire, proponendo una serie di eventi storici che rappresentarono la svolta: 1981 e 1982 a Leffe, l'anno dopo tra i ciliegi vero-

nesi di San Giovanni Ilarione e, nel 1984, si tornò in terra bergamasca, a Zogno dove venne costituito il Comitato Internazionale Corse in Montagna alla cui guida venne chiamato Angelo De Biasi, personaggio al quale l'intero settore deve gratitudine semipiterna, spalleggiato dall'inglese

Danny Hughes. Vertice italiano in quanto quella era l'epoca che a presiedere le Federazioni italiana e mondiale c'era proprio un italiano, Primo Nebiolo e quindi i rapporti potevano essere quanto meno agevolati. Ma la IAAF ancora non intendeva esprimersi circa il riconoscimento della specialità, limitandosi a fornire solo una sorta di patronato, espresso a fine decennio nel corso di un convegno sulle prospettive internazionali della corsa in montagna, tenutosi a Bardonecchia, dopo aver anche ben analizzato le risultanze delle prime Coppe del mondo, che ebbero l'ambizione di essere dei Mondiali senza poter però legittimare i vincitori... Tra i primi problemi da definire, quello tecnico legato ai percorsi: la scuola mitteleuropea li considerava di sola salita, britannici e italiani invece di salita e discesa. Grazie anche alla forte mediazione di Raimondo Balicco si trovò la soluzione: due gare maschili in programma, una di sola salita (il "cross lungo") e un'altra di salita e discesa (il "cross corto"), oltre a quelle per le donne e gli juniores,

entrambe su percorsi misti. Il format debuttò nel 1985 tra le Dolomiti di San Vigilio di Marebbe, marchiato dalla leggendaria sfida tra l'azzurro Alfonso Vallicella e l'austriaco Helmuth Stulpfarrer sulla salita che conduceva a Plan de Coronas, che si ripeterà l'anno dopo in Valtellina. Nel "corto" il successo dell'inglese Kenny Stuart fu benedetto perché era la testimonianza che la squadra italiana era sì stra-forte ma esisteva pure una dignitosa concorrenza... Ma tutto ciò non era ancora sufficiente. Serviva dimostrare di avere molte più Nazioni al via. Si ricorse così a mille espedienti pur di elevarne il numero: nel 1985 nessuno si ricorda da dove arrivarono gli statunitensi presenti, mentre l'anno dopo la squadra del Marocco era formata da ottimi corridori che erano di stanza in Italia e particolarmente attivi nelle corse su strada che crescevano in quegli anni ovunque. Da parte sua, la Francia utilizzò i propri antichi ascendenti per fare sì che pure la Tunisia fosse tra le Nazioni presenti. L'ultima dimostrazione dell'ormai

raggiunta diffusione internazionale si ebbe nel 1992 in Val di Susa dove, tra Bardonecchia e Susa, si disputò il primo Campionato Internazionale. I tempi erano divenuti finalmente maturi. L'Italia al maschile era una corazzata, mentre più articolata era la situazione tra le donne, dove Francia, Svizzera ed Austria dimostrarono di essere più attrezzate. Ci saranno, poi, i Mondiali della nuova generazione di campioni che parleranno ancora italiano, ma soprattutto neozelandese con quel Johnatan Wyatt che, smesse le scarpe da corsa, indosserà lo smoking del condottiero di un movimento sempre più ormai inserito all'interno della IAAF, e pure americano ed africano con keniani, eritrei ed ugandesi a preparare il ritorno della nuova Italia, ormai organicamente e positivamente inquadrata nell'attività federale che il giovane coach Paolo Germanetto quest'anno ha riportato su quell'unico posto che tradizionalmente compete alle nostre scuole e tradizioni: il vertice, in cima alla montagna iridata. Quel sogno antico è così divenuto splendida realtà.



Alcuni protagonisti/e azzurri dei Campionati iridati di corsa in montagna.

Pagina accanto. Giuditta Turini (37), Sara Bottarelli (734), Francesco Puppi (445), le ragazze della squadra juniores, seconde.

A destra: Alberto Vender.

Foto Fidal Gulberti





# 91° CINQUEMULINI

## WORLD CROSS COUNTRY TOUR



STELLA D'ORO AL MERITO SPORTIVO

Unione Sportiva  
San Vittore Olona 1906



*"il cross più bello del mondo"*

# 14 - 15 GENNAIO 2023